

«Un paese fermo, lavorano i soliti»

Rifiutati dall'Italia Le storie dei talenti che vanno all'estero

L'Italia non funziona, è ferma e i giovani talenti non riescono a costruire il loro futuro nel segno del merito e della dignità. E molti se ne vanno all'estero dove riescono a trovare più facilmente una strada, ma tanti altri restano qui e addirittura non studiano e non lavorano.

LANCISI E C. BARTOLI **ALLE PAG. 2 E 3**



L'INCHIESTA

GIOVANI AL BIVIO

Un esercito di invisibili In Toscana 78mila senza studio né lavoro

di Carlo Bartoli

C'è chi li ha definiti «gli invisibili» e chi, utilizzando un acronimo inglese sempre più in voga, li chiama Neet, che sta per «Not in Employment, Education or Training». Un termine che, in poche parole, indica chi «non lavora, non studia, non si aggiorna»: un fenomeno sempre più diffuso e preoccupante nei Paesi sviluppati e che è particolarmente frequente in Italia.

Giovani davanti a un locale In Toscana si calcolano 78mila «Neet», ragazzi che non studiano né lavorano

In Toscana, i Neet nella fascia di età compresa tra i 15 e i 29 anni, sono un'enormità: un esercito un po' sbandato, senza generali né stato maggiore, con le idee confuse sul futuro, ma decisamente a rimandare ogni scelta. Secondo le stime dell'Irpet, nel 2009 i Neet toscani erano oltre 78mila, 5.500 in più rispetto al 2008 e rappresentavano il 15 per cento della popolazione complessiva.

In Toscana, secondo lo studio effettuato da Alessandra Pescarolo e Francesca Ricci dell'Irpet, la percentuale di Neet è minore rispetto alla media italiana, ma è una magra consolazione. Anche perché c'è il sospetto che a mantenere basso il tasso di Neet siano soprattutto i percorsi di studio particolarmente rallentati. In molti trascorrono quasi un decennio all'università ed anche questo è un modo per rinviare l'appuntamento con il momento delle scelte.

«Scavando all'interno di questo mondo - commenta Alessandra Pescarolo - emergono due dati significativi. Da una parte, colpisce l'elevatissima incidenza delle donne e poi occorre rile-

vare che solo il 34 per cento dei Neet sono disoccupati, ossia persone che in passato hanno in qualche modo cercato un lavoro. I due terzi dei Neet sono i cosiddetti inattivi». Inattivo, appunto. Una persona in età adulta che non fa niente e che soprattutto non fa niente per modificare la propria situazione di vita.

Non è facile scavare dentro un universo che può essere fatto di rassegnazione, impotenza, impossibilità. «Certamente, la crisi influisce sulle dimensioni del fenomeno - precisa la ricercatrice dell'Irpet - ma occorre considerare quanta influenza sul suo diffondersi abbiano le strategie di adattamento a questa situazione che derivano dall'azione di supporto delle famiglie, che fanno del Neet un atteggiamento sostenibile sia dal punto di vista culturale che economico. C'è poi una terza chiave di lettura che chiama in causa l'estensione del lavoro sommerso».

Una chiave di lettura tentata anche da un recente rapporto messo a punto dalla Confartigianato che ha scandagliato l'influenza del lavoro sommerso, che, comunque, resta pur sempre un lavoro precario, sottopagato, privo di garanzie e di coperture assicurative e previdenziali. Un lavoro con poco presente e nessun futuro.

«In una fase come quella che stiamo attraversando - afferma Fabio Banti, presidente di Confartigianato Toscana - occorre ripensare drasticamente il mercato del lavoro. Tanti artigiani qualificati vedono i loro figli preferire professioni e attività meno qualificanti e poco redditizie. Ai nostri giovani dobbiamo spiegare bene cosa significa svolgere un vero lavoro. In tanti frequentano l'università senza un progetto specifico e così ci ritroviamo con molti giovani delusi che cercano di sbarcare il lunario con lavoretti vari».

L'ampiezza del fenomeno e il suo allargamento preoccupano fortemente, anche perché il primo rischio del Neet non è quello di rimandare troppo a lungo una scelta di vita, ma quello di perdere competenze e di rimanere Neet per tutta la vita.

Per Gianfranco Simoncini, assessore regionale al Lavoro e alle Attività produttive, non è neppure questa la vera emergenza: «Il fenomeno Neet ci preoccupa, ma l'allarme sociale scatta nella fascia d'età compresa tra i 16 e i 20 anni, per coloro che escono precocemente dal sistema formativo». Gli indicatori dello stato di salute dell'istruzione superiore in Toscana, in effetti, non sono incoraggianti: su 142mila allievi, i promossi sono 118mila, mentre i boc-

ciati superano quota 19mila e ben 4.500 sono i ragazzi che ogni anno «spariscono» per varie ragioni, la più importante delle quali è la «dispersione», ossia l'uscita definitiva dalla scuola e dalla formazione.

La crisi economica, certamente influisce a infoltire i ranghi dei Neet: nella fascia tra i 15 e i 24 anni sono 17mila i toscani in cerca di occupazione (erano 15mila nel 2008), mentre il tasso di disoccupazione è balzato dal 14,4 al 17,8% nel giro di un solo anno. Un dato che schizza al 19,7% se si considera solo l'universo femminile.

«In Italia - aggiunge Simoncini - mancano politiche di incentivo all'autonomia da parte dei giovani. Altrove c'è maggiore sensibilità, mentre in Italia si spende troppo poco». Eppure, non è sufficiente avere risorse da spendere: basta vedere i risultati della legge regionale per promuovere l'imprenditoria giovanile che offriva importanti incentivi per agevolare la creazione di imprese, a pat-

to che si trattasse di progetti innovativi e ad elevato contenuto tecnologico. Ebbene, in oltre due anni sono state giudicate idonee soltanto 4 domande e i 15 milioni di euro stanziati per finanziare i primi tre anni di applicazione della legge sono ancora tutti da spendere. Per questo, Simoncini ha messo in cantiere una riforma della norma, in modo da non vincolare i finanziamenti all'innovazione tecnologica: nel mezzo della crisi, insomma, va bene qualsiasi cosa purché i giovani facciano impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA